

# OLTRE LE FRONTIERE

Basta ai giovani italiani con il foglio di via.



**LE GIOVANI GENERAZIONI  
UNA SFIDA PER TUTTI**



# UNA SFIDA **PER TUTTI**

“Non sono immigrato, sono qui fin dall’inizio della mia vita, sono orgogliosamente italiano ma parlo anche l’arabo”.

**Maruan Oussaifi**

Responsabile Nazionale Anolf Giovani di 2ª generazione



Mi chiamo Maruan (nome per niente italiano) , nato a Frosinone 24 anni fa, da padre tunisino arrivato in Italia più di 30 anni fa e mamma italiana. Prossimo alla Laurea in Scienze Politiche, mi sono sempre sentito italiano anche perché a scuola nessuno mi ha mai fatto sentire diverso, con i compagni non c'è mai stata discriminazione anche se il mio nome incuriosisce i grandi che qualche volta mi chiedono da dove venga. La risposta “da Frosinone” li lascia senza parole.

In Italia ci sono 862 mila ragazzi figli d’immigrati le “cosiddette seconde generazioni” che come me sono nati nel no-





stro Paese, gli altri sono arrivati da piccolissimi. Sono cresciuti qui, sono andati a scuola con i nostri figli, parlano italiano con le nostre inflessioni dialettali e spesso non conoscono nemmeno il paese da cui provengono i loro genitori. Si sentono a tutti gli effetti italiani, ma per la nostra legge sulla cittadinanza sono stranieri perché figli di stranieri. Difatti la questione assurda è che la vigente legislazione sull'accesso alla cittadinanza, prevede che con il principio dello jus sanguinis, un bambino nato qui in Italia da genitori stranieri ha la possibilità acquisire la cittadinanza soltanto al 18esimo anno di età, poi compiuti i 19 anni perdono il diritto alla richiesta e devono attendere altri 10 anni. Ed è così che questi ragazzi "italiani", divenuti maggiorenni sono costretti a richiedere un permesso di soggiorno per



Come Anolf Giovani con il sostegno della Cisl, stiamo promuovendo in tutta Italia una Campagna Nazionale "Le Seconde generazioni una sfida per tutti", con l'intento di avvicinare le persone su queste tematiche, con razionalità e lasciando da parte antiche ideologie. Abbiamo capito che oggi come oggi c'è bisogno di molta informazione nei confronti dell'opinione pubblica legata troppo spesso a facili stereotipi.

studio o per lavoro, con straziante file agli sportelli delle questure dove ogni volta rimangono estraniati dalla condizione che si trovano ad affrontare.

Giovani "italiani" che vivono nell'incertezza, legati a un "pezzo di carta" con il terrore e il dubbio che questo maledetto permesso di soggiorno non venga rinnovato, visti i limiti burocratici che l'Italia da anni vive e con l'introduzione del reato di clandestinità rischiano di essere rimandati al paese di origine dei loro genitori al quale non hanno mai vissuto. Potrete ben comprendere che con l'introduzione di questo reato non verranno puniti i delinquenti ma chi in Italia ci è nato, ci cresce e ci vive onestamente e lealmente. Non avere la cittadinanza è una grave forma di limitazione della libertà per questi ragazzi che non possono accedere ai concorsi pubblici, al Servizio Civile Nazionale, votare, fare l'Erasmus insomma niente. Eppure sono nati in Italia. Per quanto tempo ancora il nostro ben amato Paese farà finta di nulla? Per quanto tempo ancora questi giovani, risorsa tutt'oggi inutilizzata perché discriminata e non valorizzata, vivranno nell'invisibilità? Sono questioni che tutt'ora oggi non trovano risposte per il futuro dei nuovi italiani. Un futuro che per miopia politica ancora non viene riconosciuto.

Non a caso, come Anolf Giovani con il sostegno della Cisl, stiamo promuovendo in tutta Italia una Campagna Nazionale "Le Seconde generazioni una sfida per tutti", con l'intento di avvicinare le persone su queste tematiche, con



razionalità e lasciando da parte antiche ideologie. Abbiamo capito che oggi come oggi c'è bisogno di molta informazione nei confronti dell'opinione pubblica legata troppo spesso a facili stereotipi.

Certamente di immigrazione ne sentiamo parlare spesso, alla Tv e sui giornali, ma solo riguardo due situazioni: la prima sono gli sbarchi sulle nostre coste, la seconda è la criminalità. Non vorrei entrare troppo nel merito politico ma è doveroso affermare di come nell'ultimo anno da parte della politica italiana stessa, qualsiasi esso sia il colore, ha condotto una campagna mediatica diffamatoria e ideologica sul fenomeno migratorio facendo passare troppo spesso l'idea che tutti gli immigrati sono delinquenti, acuendo sempre più i conflitti sociali tra le fasce più deboli della popolazione nel nostro Paese in un periodo di crisi che tutt'ora stiamo vivendo.

Una politica che troppo spesso si dimentica, avvolta anche consapevolmente, dell'apporto prima culturale poi economico che gli immigrati danno al Paese al pari dei cittadini italiani. Gli stessi nostri connazionali che decine di anni fa con la valigia di cartone in mano partivano stipati nelle navi dirette verso l'America in fuga dalla fame e dalla povertà. Non può passare l'idea che gli immigrati sono buoni di giorno quando lavorano e vanno nascosti di notte. Questa retorica sulla sicurezza e delle frontiere socchiuse, aperti solo a chi mi serve, è non solo ipocrita ma soprattutto dannosa, in quanto di fatto ostacola qualunque tentativo di in-

tegrazione e incrementa il senso di alienazione degli immigrati in Italia. Occorre ricordare che queste persone provengono da paesi dove la fame fa da tracotanza e che altri sfuggono da guerre e paesi dittatoriali. Tutti hanno quella speranza ottenuta da milioni di italiani che sono emigrati all'estero. Tutti gli immigrati e italiani in questo paese vorrebbero uno Stato di diritto, valorizzato dalla Costituzione italiana la quale afferma i valori di uguaglianza e solidarietà. Ed è proprio per questi motivi che sin da giovanissimo ho deciso di "investire" il mio impegno nel sociale tramite un'associazione di volontariato, l'Anolf (Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere) promossa dalla Cisl, da anni impegnata nella lotta contro il razzismo e la xenofobia, di cui oggi sono VicePresidente e Responsabile Nazionale dei Giovani di 2ª generazione.

Una battaglia al fianco dei tanti giovani figli d'immigrati e italiani per una giusta riforma della legislazione sulla cittadinanza, che permetta di conferire loro dignità e orgoglio di essere italiani non solo di fatto come già avviene ma anche sul piano legislativo, introducendo il principio dello jus soli ovvero divieni cittadino italiano se in Italia vi nasci. Riformare la cittadinanza non è una questione politica come qualcuno vuol far credere ma una questione di civiltà e rispetto nei confronti dei tanti ragazzi di origine straniera che amano il nostro Paese e sentono questa come loro Patria. Evitiamo di lasciarli nella "terra di nessuno".



## NASCE L'ASSOCIAZIONE PER DARE VOCE AGLI ITALIANI SENZA CITTADINANZA

Il 13 ottobre 2010 a Roma presso la Cisl Nazionale, si sono riuniti 21 giovani di seconda generazione provenienti da tutta Italia e che hanno la responsabilità dell'Anolf Giovani Provinciali per costituire, con la dotazione di uno statuto, l'Anolf Giovani di 2ª generazione Nazionale.

Da Coordinamento diventiamo associazione di fatto - ha detto il responsabile nazionale, Maruan Oussaifi - E' un riconoscimento importante che ci dà autonomia progettuale e di iniziativa per rivendicare i diritti di circa un milione di giovani nati e cresciuti in Italia a cui lo Stato nega ancora una piena cittadinanza".

All'incontro erano presenti anche il segretario confederale della Cisl, Paolo Mezzio, il presidente dell' Anolf Cisl, Oberdan Ciucci, insieme a Vincenzo Coppola, Mohammed Saady e Maria Ilena Rocha, responsabile nazionale del Coordinamento Donne Anolf. Paolo Mezzio ha sottolineato come la Cisl sostenga le richieste dei giovani di seconda generazione che "sono giovani italiani ma con delle precise peculiarità che riguardano in particolare la riforma della legge sulla cittadinanza e l'equiparazione dei titoli di studio", mentre Oberdan Ciucci ha ribadito "l'importanza, per tutti coloro che sono impegnati nella sfera sociale delle tutele, di questa trasformazione del Coordinamento dei giovani di seconda generazione in Associazione. Un'altra intuizione felice della Cisl che inizia a camminare con le proprie gambe e a interpretare concretamente le richieste di una parte significativa della società italiana".



# PER UNA POLITICA DI SPERANZA SENZA PAURA





Costituita L'ANOLF  
Giovani di 2<sup>a</sup> Generazione



# L'ANOLF DEI GIOVANI DI SECONDA GENERAZIONE

L'ANOLF annovera fra tutte le sue strutture territoriali e regionali più di 15.000 giovani di II generazione, per questo motivo fin dal 2007 si è costituita L'ANOLF Giovani di 2<sup>a</sup> Generazione, che è un coordinamento di giovani figli d'immigrati originari di varie etnie e continenti come Africa, Asia, Europa e America Latina. Dal 2010 l'ANOLF Giovani di 2<sup>a</sup> Generazione Nazionale ha assunto, con atto costitutivo ed un proprio statuto, la natura di associazione di volontariato.

Un'associazione che ha lo scopo di dare rappresentanza, partecipazione e aggregazione a questi giovani che nel loro percorso di vita affrontano problematiche urgenti che limitano i loro diritti se non annullarle del tutto, nonché coinvolgerli nella vita complessa dell'associazionismo e del sindacato rendendoli partecipi nei processi decisionali.

L'ANOLF Giovani di II generazione inoltre ha rappresentanza all'interno dell'Associazione Giovani CISL Nazionale, a dimostrazione di come la CISL è sempre stata attenta alle politiche giovanili, individuando anche le prospettive di un futuro da protagonisti all'interno del sindacato.

I giovani infatti non sono distanti dalle vicende politiche e dell'azione sindacale, come spesso qualcuno vuol far credere, ma nutrono profondo interesse per ciò che accade

quotidianamente in materia di fiscalità, contrattazione e programmazione socio-economica perché comprendono che in tutto ciò risiede il loro futuro di studenti, lavoratori e cittadini.

L'ANOLF Giovani di 2<sup>a</sup> generazione è nata per realizzare un obiettivo profondamente giusto: riformare la legge sulla cittadinanza L. 91/92 introducendo il principio dello "ius soli" e contribuire a trasformare una società aperta verso le diversità in un mondo sempre più multietnico, multiculturale, dove l'Italia sia più consapevole e si riconosca in tutti i suoi figli, che molto contribuiscono alla ricchezza culturale del nostro paese.

L'obiettivo che ci prefiggiamo, inoltre, è di predisporre programmi di incontro con le istituzioni comunali, provinciali, regionali e nazionali per affrontare concretamente una politica d'integrazione seria nei confronti dei giovani di II generazione non "escludendoli" dai loro coetanei italiani, mentre all'interno dell'ANOLF lo scopo prioritario è di realizzare in breve tempo in tutte le sue articolazioni l'istituzione dell'ANOLF Giovani di 2<sup>a</sup> generazione, quindi con la responsabilità di attuare nei territori politiche di concertazione con le istituzioni locali, progetti mirati nelle scuole, università e luoghi di lavoro.





## AVVIATA L'INIZIATIVA PER IL COINVOLGIMENTO DEI CONSIGLI COMUNALI

Una nuova importante iniziativa è stata avviata dall'Anolf e dalla Cisl nell'ambito della Campagna nazionale sulle seconde generazioni e la riforma della legge sulla cittadinanza sospinta dall'energia e la forza di quei giovani italiani con il permesso di soggiorno a cui il principio dello *ius sanguinis* nega la prospettiva e il diritto di essere italiani a tutto tondo.

L'obiettivo è quello di chiedere ai Consigli comunali delle Amministrazioni locali di approvare ordini del giorno sulla riforma della cittadinanza. Già diversi consigli comunali hanno aderito all'iniziativa approvando il testo di un ordine del giorno che le strutture territoriali dell'Anolf e dell'Anolf Giovani di seconda generazione stanno trasmettendo a tutti i Comuni italiani.

Oltre 800mila, tra bambini e adolescenti nati e cresciuti qui, sono le persone che frequentano le scuole dell'obbligo e sono iscritti alle università ma che non potranno mai fare il medico e l'infermiere, l'insegnante o il ferroviere. Ma non solo. Oltre al danno c'è pure la beffa. Proprio il mancato riconoscimento della cittadinanza in base al principio dello *ius soli* mette a rischio la loro permanenza in Italia se, al compimento della maggiore età, non saranno forniti di un permesso proprio per lavoro o studio. Tutti questi ragazzi hanno in tasca già un foglio di via verso un paese di origine che neanche conoscono, in molti casi.

Ragazzi senza voce e rappresentanza. Ecco perché l'iniziativa dell'Anolf di creare spazi di visibilità, con Campagne nazionali e con

l'attivazione di una apposita associazione, ha portato in pochi mesi migliaia di giovani ad aderire al progetto delle seconde generazioni in tante province italiane. "E' ora di dire basta e farci vedere abbiamo studiato qui ma non ci fanno entrare nel mercato del lavoro, congelano le nostre energie e i nostri progetti".

La via del Parlamento però è chiusa. I disegni di legge giacciono nei cassetti delle commissioni Affari costituzionali: ed ecco allora che è scattata la fase due della Campagna che coinvolge il sistema degli enti locali chiedendo ai Consigli comunali di approvare ordini del giorno sulla riforma della cittadinanza.

"La nostra mobilitazione continuerà sul territorio - ha detto Marwan Oussaifi, responsabile nazionale dell'Anolf giovani - non ci fermeremo e arriveremo al nostro obiettivo sensibilizzando la società e le istituzioni per un'Italia giusta ed equa".

"L'immigrazione viene usata per consolidare il consenso della paura - rileva il segretario confederale della Cisl, Maurizio Petriccioli - ma non dobbiamo lasciarci condizionare. A partire dal reato di clandestinità e dalle norme penalizzanti dei vari Pacchetti sicurezza". La sfida che pongono i giovani va ben oltre il riconoscimento di cittadinanza.

"E' una richiesta - rileva il presidente nazionale dell'Anolf Oberdan Ciucci - che sottende la necessità di un nuovo modello di comunità e di economia sul territorio che mette al centro le persone, politiche di inclusione e produzioni industriali sostenibili".

“Non siamo immigrati, non veniamo da un altro paese, non abbiamo attraversato frontiere, siamo qui dall’inizio della nostra vita”.



E' questo l'appello dell'ANOLF Giovani che promuove, con il sostegno della CISL, una Campagna Nazionale tesa a sensibilizzare e ad aprire un confronto con tutta l'opinione pubblica nelle varie città italiane, al fine di far cadere i pregiudizi e gli stereotipi insiti nella paura della diversità e valorizzare la presenza dei nuovi italiani.

Facciamo appello alla classe politica ed a tutti i parlamentari di riconoscere il diritto di jus soli anche se temperato a tutti quei figli di immigrati nati o cresciuti in Italia.

Basta ai giovani italiani con il foglio di via: è questo il desiderio di decine di migliaia di giovani che aspettano la nuova riforma della cittadinanza.





# IN VIAGGIO TRA I GIOVANI DELLA SECONDA GENERAZIONE

Esperienze e testimonianze. L'identità vissuta fra la cultura d'origine e quella di adozione





## **FAKIR: “NON VOGLIO CHE UN GIORNO MIO FIGLIO VENGA CONSIDERATO ANCHE LUI ANCORA UNO STRANIERO”**

Fakir Mohamed  
Anolf Giovani 2G Napoli

**S**alve mi chiamo Mohammed ,sono nato nel '90 è faccio parte anche io dei cosiddetti giovani di seconda generazione dato che sono nato in Marocco ma sono cresciuto in Italia sin da quando avevo l'età di sette anni .Sono arrivato qui in Italia nel 1997 tramite ricongiungimento familiare assieme a mia madre e finalmente dopo 7 anni avevo rivisto per la prima volta mio padre che ci ha lasciati per venire qui in Italia subito dopo la mia nascita.

Il giorno in cui sono giunto in Italia ho compreso subito che la mia vita avrebbe subito un profondo cambiamento. Non ho mai avuto problemi di integrazione anche perché provengo da Casablanca molto simile a Napoli dove le persone sono accoglienti, curiose ,solari. Inoltre con i miei compagni c'è stato sempre il dialogo ed il confronto, sin dal primo approccio, questo ha contribuito al mio apprezzamento e di conseguenza al mio avvicinamento nei confronti della cultura italiana. Non notavo nessuna differenza tra i miei amici italiani autoctoni , solo che non capivo perché a volte dovevo assentarmi da scuola, perché dovevo alzarmi presto per fare lunghe

ed estenuanti file in Questura sperando nei tempi brevi di rilascio del permesso di soggiorno.

A scuola ci insegnavano sempre che eravamo tutti uguali avevamo pari diritti e pari dignità ; mi ricordo un libro che lessi alle scuole medie “il razzismo spiegato a mia figlia” che si concludeva con una frase bellissima che ricordo sempre a memoria: “ non incontrerai mai due volti assolutamente identici. Non importa la bellezza o la bruttezza: queste sono cose relative. Ciascun volto è simbolo della vita e tutta la vita merita rispetto”.Uno dei miei timori di sempre era che un giorno avrebbero potuto non rinnovarci quel foglio di carta che ci garantisce di rimanere in questo paese e mi spaventava l'idea di essere cacciato dall'Italia e di dover perdere tutti i nuovi amici. Spesso non potevo andare in vacanza in Marocco, perché tardavano a rinnovarmi il permesso di soggiorno e quando lo rinnovavano non avevamo manco il tempo di ritirarlo , che già dovevo andare a fare di nuovo la domanda di rinnovo, perché magari stava già per scadere entro qualche mese. Purtroppo , tutt'ora non ho ancora la cittadinanza a





causa delle legge sulla cittadinanza che elargisce questa politica dimostrando di non avere affatto lungimiranza riguardo a questo tema politico.

In questo Paese vi è in vigore una procedura per l'acquisto della cittadinanza che qualsiasi persona di buon senso non potrebbe mai accettare, una procedura che richiede dei requisiti inutili e burocraticamente difficili da avere, una procedura che sembra voler aumentare questa difficoltà di ottenere la cittadinanza ,una politica quindi che esclude e non include. Sono tantissime le storie di giovani di seconde generazione che come me non hanno per vari motivi la cittadinanza in un Paese che sta cambiando, un Paese che sta vedendo l'inserimento e la crescita di nuovi italiani.

Lo Stato deve capire che noi nuovi italiani non siamo solo di passaggio in questo Paese ma siamo una realtà concreta e stabile e contribuiamo quotidianamente allo sviluppo e alla crescita sia culturale , politica ed economica di questo Paese che sentiamo nostro. Nonostante il mio nome straniero vivo quotidianamente la mia italianità con i miei amici, nell'università, parlo perfettamente il dialetto napoletano, amo la pizza, amo Napoli ,amo la storia di Napoli, tifo il Napoli!!!, ai mondiali ho tifato fino all'ultimo l'Italia, ( pur trascinandomi dietro le mie origini ), ma nonostante questo mio impegno costante vengo ancora etichettato dallo Stato come uno straniero?!!!.Non posso votare , devo andare a rinnovare sempre questo permesso di soggiorno , non posso fare neanche attività che mi farebbero sentire realizzato quali il servizio civile, entrare nell'esercito , mi vengono negati tanti altri diritti, ed è sbagliato considerare la questione della cittadinanza come una questione di comodità perché non è questo il motivo per il quale si desidera la cittadinanza .

A volte penso che siamo arrivati davvero all'esasperazione soprattutto per quanto riguarda il problema degli stereotipi nei mass media . Non voglio che un giorno mio figlio che parla solo italiano , che vive come i suoi italiani autoctoni , nato e cresciuto qui , venga considerato anche lui ancora uno straniero !

## “Emigrare non è stato facile ma col merito e la fratellanza...”

*Non è mai facile lasciare la propria terra per un'altra. Vivere in luoghi distanti da quelli in cui siamo nati e cresciuti per molti anni che non si dimenticano mai. Ma il cambiamento può darci anche conoscenza, confronto nel segno di una nuova ricchezza e nuove sfumature da cogliere e scoprire. (Gianfranco Mingione)*

La storia di Yassine è la prova, la conferma che un cambiamento è anche positivo e che non ci sono solo cose brutte nel trasferirsi, nel vivere nuove culture, nuove scuole, nuove case, nuove persone. E' la storia di un ragazzo che attraverso un aspetto importante del vivere quotidiano, la formazione scolastica, di cui tanto si parla ultimamente, è riuscito ad aprirsi al confronto e al dialogo con i suoi nuovi compagni di scuola e di amicizia. L'inclusione passa e si vive in mille modi. L'inclusione ha mille sfaccettature di un'unica grande faccia: la diversità.

*Mi chiamo Yassine Abardi e sono uno studente di nazionalità marocchina residente a Reggio Calabria. Nel 2004 sono emigrato in Italia assieme alla mia famiglia, per raggiungere mio padre che viveva qui da oltre 20 anni, in un piccolo paesino di provincia. Il trasferimento verso la “nuova terra” non è stato facile, come non lo è stato accettare la nuova lingua, cultura, gente, vita... oltre a dimenticare la vecchia falsa immaginazione sull'occidente. Così l'integrazione oltre ad essere un dovere fu una necessità.*

*Nel proseguire gli studi, scelsi d'iscrivermi all'Istituto Tecnico Industriale “A. Panella”. Proprio qui, il 10 dicembre 2010, ho vinto la borsa di studio 2010/2011, istituita in memoria del professore Italo Falcomatà. Un segno d'integrazione e di superamento di diversi problemi sociali e disciplinari, problemi non legati al “permesso di soggiorno”.*

*Come avrete notato la meritocrazia, l'integrazione e lo spirito di fratellanza in una terra come la Calabria esiste ancora... Tutto ciò è reale, anche se il più grande problema che ci perseguita è la burocrazia, che fa sentire, ancora oggi, figli di nessuno i figli di questa terra.*

*A tal proposito vorrei che si finisse di parlare solo del lato negativo delle cose per sentir parlare molto di più di quanto di buono fanno i giovani della seconda generazione. Una generazione che cerca di dare un ottimo contributo allo sviluppo attuale e futuro della società volto a costruire l'avvenire in questa meravigliosa terra amata da noi giovani e non da chi la governa.*

[www.serviziocivilemagazine.it](http://www.serviziocivilemagazine.it)

# HARDEEP: “IO SONO FIERA DI ESSERE ITALIANA E SONO PRONTA A SERVIRE LA MIA PATRIA”

Hardeep Kaur  
Anolf Giovani di Latina



**M**i chiamo Hardeep ho 23 anni e sono nata a Cori, un paese in provincia di Latina, dove vivo da sempre con la mia famiglia. I miei sono arrivati qui dall'India nel 1980 e sono stati la prima famiglia straniera in quello che è ora il mio paese ed in parte anche il loro, visto che hanno passato più tempo qui che in India! Ora sono perfettamente integrati e in tutto

il paese sono stimati e rispettati sinceramente, senza false ipocrisie ma non è stato per niente facile: hanno dovuto lottare contro la paura e la diffidenza della gente che avevano attorno, avvolte anche rinunciando a difendere i propri diritti.

Ora è diverso: l'Italia è diversa, multiculturale, di certo non si può negare un dato di fatto perché sono consapevole che nel costruire il futuro di questo Paese, il mio, ci sono anch'io e tanti altri giovani di seconda generazione come me! Io sono stata più fortunata rispetto a molti miei amici che vengono da Paesi lontani, lasciando i loro affetti, io nasco nel Mio Paese!

Ma questo non è bastato, ho letto che nel mondo animale a volte capita che la madre si rifiuti di riconoscere e accogliere a sé i cuccioli appena nati: ecco penso che sia stato un po' così, il mio Paese non mi ha riconosciuto all'inizio, occupato com'era a notare il mio colore. Ricordo ancora le difficoltà nel crearmi delle amicizie sin dall'asilo, pochi inviti a compleanni e feste, pochi giochi in compagnia ma tutto questo lo ricordo anche con un sorriso, perché ora riesco a capire i miei compagni di scuola, spaventati dall'unica bambina diversa nella scuola! Devo dire però che in tutto questo ci sono stati anche dei lati positivi: il mio corpo insegnante, dall'asilo alle superiori, ha sempre creduto in me e i miei professori sono sempre stati al mio fianco in ogni momento difficile! e poi, non avendo molto da fare con gli amici nel pomeriggio, lo studio per me è sempre stato un modo per distrarmi oltre ad essere un dovere, ed in breve sono diventata la prima della classe.

La mia bravura a scuola mi ha permesso di guadagnarli la stima di professori e compagni, che hanno iniziato a vedermi come un'opportunità, poi nel tempo sono nate grandi amicizie!!

Quattro anni fa mi sono diplomata ragioniera e perito tecnico, poi ho seguito un corso con il quale ho ottenuto la qualifica di Mediattrice Interculturale. Durante la mia attività di volontariato all'interno del Comune (offro assistenza nel compilare moduli, iscrizioni scolastiche, interpretariato durante colloqui di vario tipo, insomma cerco di essere un ponte tra il mondo dell'immigrazione e la Pubblica amministrazione) ho conosciuto l'Anolf Giovani, la Cisl e tutti i miei amici Anolfini!!!

E' difficile da spiegare, è stato come ritrovare le proprie radici italiane e straniere nello stesso tempo, vedere tanti giovani (in Italia i giovani di seconda generazione sono più di 930.000!) e sentire che provano le tue stesse emozioni senza il bisogno di spiegare il perché ti chiami Hardeep, cosa significa il tuo nome, da dove vieni, sentire che abbiamo un unico pensiero comune: capire dove andremo, non importa quali siano le nostre origini o il colore del nostro passaporto, noi vogliamo creare il nostro futuro: il futuro dell'Italia. L'obiettivo è di sensibilizzare la classe dirigente e tutto il mondo politico, la popolazione, ma anche gli stessi immigrati, genitori e familiari di nuovi italiani. Per questo è nata la Campagna Nazionale "Le seconde generazioni: una sfida per tutti" promossa dall'Anolf Giovani, ed io come tutti i miei amici anolfini stiamo cercando di impegnarci per il nostro futuro, per togliere quella patina di insicurezza che lega la vita di molti ragazzi al permesso di soggiorno. Italiani con il permesso di soggiorno!

Il nostro impegno è quotidiano, ma nonostante la voglia di fare ci troviamo spesso le mani legate: io per esempio svolgo il Servizio Civile presso il Comune di Cori perché ho preso la cittadinanza a diciotto anni, ma se hai il permesso di soggiorno, non puoi servire





il tuo Paese! Anche se hai passato praticamente tutta la tua vita qui, la legge ti considera un semplice residente, non parte integrante della comunità e quindi un valore aggiunto! E' normale che ci si senta demoralizzati, demotivati e diventa così facile cadere in estremismi pericolosi. Durante un forum sull'intercultura un professore mi raccontò un fatto rilevante che mi colpì profondamente, e vorrei raccontarlo qui: premetto che il professore di filosofia ha perso il nonno e il padre durante le deportazioni naziste della seconda guerra mondiale. Durante una lezione un ragazzo, sospeso varie volte dalla scuola, cacciato dalla parrocchia ed evitato dai compagni, si presenta con una collana con un ciوندolo enorme a forma di svastica; il professore, capendo la provocazione, ha cercato di controllare la sua reazione chiedendo al ragazzo cosa rappresentasse quel simbolo per lui. La risposta? il ragazzo, trovandosi isolato dalla società, aveva trovato accoglienza in un gruppo di naziskin! Questo piccolo episodio bastò a far capire al professore che ciò che per lui rappresentava l'estrema violazione dei diritti, per il giovane era stato l'unico momento di aggregazione, l'unica possibilità di accoglienza! Penso che sia ora di dare una svolta decisiva e di capire che non si tratta d'integrazione dei ragazzi di seconda generazione (non c'è bisogno di integrare un marchigiano o un pugliese!) si tratta d'interazione!

Io sono fiera di essere italiana, della nostra costituzione e dei valori sui quali si fonda, sono pronta a servire la mia Patria ma a questo punto mi viene in mente una domanda che ha fatto una volta il mio amico Amine: io destino la mia vita al mio Paese ma cosa mi offre il mio Paese? Questo processo di crescita non può essere unidirezionale, bisogna venirsi incontro, conoscersi per capirsi, noi abbiamo iniziato a fare i primi passi!



## ANGY: "L'ITALIA È MULTICULTURALE"

Angy Liu

Responsabile Giovani di 2ª generazione Anolf Rimini

**I**miei ricordi dell'infanzia non sono molto chiari, ma certe cose che hanno segnato la mia vita sono stati e saranno un'impronta indelebile per il resto di essa. Mio padre partì per l'Europa in cerca di miglior vita quando io ero ancora nella pancia di mia madre; fino all'età di 6 anni sono rimasta con mia mamma in Cina, io nell'ingenua inconsapevolezza di dover raggiungere un giorno mio padre in Italia e lei nella speranza e nell'attesa di poter riabbracciare il prima possibile mio padre. Finalmente nel febbraio del 1993 partimmo per l'Italia, all'arrivo in aeroporto di Fiumicino a Roma vidi un uomo, mia mamma disse che era mio padre, ma per me era uno sconosciuto, mai visto prima.

All'epoca lui risiedeva già a Rimini e lavorava presso una pasticceria locale, mia madre non sapeva parlare niente di italiano, per cui era molto difficile trovare un lavoro e quindi mio babbo si è dovuto far carico di noi due.

Il modesto stipendio di mio babbo "obbligò" mia mamma ad arrangiarsi in qualche modo per mandare avanti le spese della famiglia e soprattutto dell'affitto, cosicché cominciai fare la venditrice ambulante sulle spiagge di Rimini durante l'estate, mentre aveva in grembo mia sorellina. A scuola dopo una timida conoscenza dei miei compagni di scuola non ebbi troppa difficoltà ad imparare la lingua italiana, e mi ambientai bene, i miei compagni di scuola, le insegnanti, le bidelle erano tutti molto gentili con me, e io non sapevo ancora cosa voleva dire essere straniera, sapevo solo di essere cinese, ma non mi sentivo diversa dai miei coetanei, andavo a scuola con loro, mangiavo un panino con prosciutto come loro a merenda, restavo a mensa scolastica insieme a tutti gli altri, andavo spesso a casa delle mie amiche e amici di classe, restavo volentieri alla lezione di religione, insomma non mi sentivo assolutamente non integrata.

Con l'arrivo di mia sorella, le condizioni economiche familiari divennero sempre più precarie, così mia mamma dovette riprendere a lavorare come sarta e io ad accudire mia sorellina, così anche con l'arrivo 2 anni dopo di mio fratellino.

Qualche anno dopo, con l'aiuto economico di parenti e amici i miei genitori decisero di aprire un ristorante cinese: qui cominciai a capire che vi erano persone a cui non piacevano vedere i cinesi, mi riferisco a due inquilini dei piani superiori che continuavano a guardarci male e dire che avrebbero chiamato i carabinieri per rimandarci in Cina. Da qui crescendo ho cominciato a sentirmi sempre più di mira, assorbendo prese in giro sulla mia origine, per il colore della mia pelle. Ricordo bene che quando ci fu la SARS che "scoppiò" in Cina, allora tutti mi stavano lontana come se fossi portatrice del virus, salire sull'autobus e vedermi gli occhi puntati addosso mi metteva molto a disagio.

In ambito scolastico non ho avuto problemi ad integrarmi con i miei coetanei, probabilmente il saper la lingua italiana mi ha aiutato, ma spesso l'aspetto gioca un ruolo molto importante, soprattutto quando ci si presenta alle istituzioni pubbliche: si ha meno disponibilità rispetto alla persona italiana. Il muro che c'è di fronte ad una persona che ha origini diverse da quella italiana è l'ignoranza per molte persone, che si trasforma in pregiudizio e stereotipo verso lo straniero e soprattutto verso la sua etnia. Mi sento fortunata rispetto a molti altri miei coetanei che hanno una diversa origine da quella italiana poiché bene o male anche se in un primo momento posso essere vista come la cinesina che non sa parlare bene l'italiano, oppure l'asociale, molti scoprono che alla fine sono uguale a loro, con gli stessi sogni, paure, gli stessi svaghi.



L'unico grande ostacolo che abbatterebbe tutti quelli più piccoli è la richiesta della cittadinanza italiana, la legge che ne regola il rilascio va rivista e modificata. Nel mio caso, la richiesta di cittadinanza è correlata alla residenza continuativa in Italia: nell'andare all'anagrafe comunale a chiedere un epilogo sulla mia situazione anagrafica risulta che sono residente a Rimini dal 1993 ad oggi, ma nel 2005 c'è un vuoto di alcuni mesi, ovvero cancellazione dal registro dell'anagrafe perché irreperibile a seguito di trasloco di casa; mi chiedo, sono cresciuta in Italia, ho frequentato tutte le scuole qui, mi sento parte di questa società, da ciò mi sento negare una serie di diritti, il voto, il lavoro nelle istituzioni pubbliche, ecc.

E' inutile tergiversare sul problema degli stranieri, perché se si attuano le giuste politiche, si emanano le legittime norme sul tema. Bisogna affrontare la tematica con reale convinzione che l'Italia è multiculturale.





## ANASTASIO: “ SONO NATO QUI MA È COME SE NON LO FOSSI”

Anastasio Moothen

Responsabile Anolf Giovani Parma

**S**ono Anastasio Moothen, abito nella patria del salume (Parma) e sono un classe '89. Molti mi chiedono che cosa hanno in comune il mio nome, il mio cognome e il paese dove sono nato. Bhè, nulla. Il mio nome è greco, il mio cognome deriva da un'isola del Sud Africa chiamata Mauritius e il mio luogo di nascita è...Parma!

I miei genitori sono nati entrambe in questa Isoletta sperduta nell'Oceano Indiano e sono in Italia da quasi 30 anni, prima mio padre, e poi mia madre. Io sono nato qui, ma sinceramente, è come se non lo fossi. Non parlo di problemi di integrazione che grazie al cielo inizialmente non si sono presentati, ma problemi legati alla burocrazia e alle buffe leggi che l'Italia ci regala. Ho vissuto tranquillamente 18 anni senza problemi, perché le file per il permesso di soggiorno le facevano i miei genitori, e ancora vivevo sotto la loro "ala protettrice". Ma adesso devo vedermela io, svegliarmi alle 3 di notte per iniziare una fila quasi chilometrica nella questura di Parma (che dista 20 km da casa mia, per non parlare della "comodità" per cercare un posto per la macchina), tornare un secondo giorno per fare le foto segnalazioni (ogni volta mi sembra di essere un pericoloso criminale quando mi prendono le impronte digitali) per ottenere un pezzo di carta chiamato permesso di soggiorno che dura 2 anni, e che ovviamente hai la soddisfazione di tenerlo in mano 6 mesi prima che ti scada. Ah, ricordo che sono nato, ho vissuto e vivo, ho studiato, ho lavorato e lavoro tutt'ora in Italia. Adesso per fortuna, queste pratiche sono più o meno cambiate, ma c'è sempre da perderci tempo e soldi.

Per fortuna vivendo qui, da giovane non ho mai avuto grandi problemi a farmi accettare dalla gente che mi circondava.. ero semplicemente il bambino tanto abbronzato, ma Italiano. Purtroppo le persone non sanno che non è automatico avere la

cittadinanza una volta nati in Italia.

Ho vissuto alcuni periodi della mia vita definendomi apolide perché qui non ho nessun diritto a votare o esprimere le mie opinioni, e del mio paese di origine non so pressoché nulla, a malapena so il nome della capitale e un po' la lingua.

Quali problematiche mi ha dato il non essere cittadino di un paese che servo? Al compimento del 18esimo anno di età, avrei voluto entrare a far parte dell'esercito italiano, ma non essendo cittadino, non ne ho diritto.

Avrei voluto fare dei concorsi pubblici per lavorare in ospedale (ah, sono volontario di Croce rossa, e ovviamente quando sei un Volontario puoi fare quello che vuoi anche se sei in Italia senza permesso di soggiorno da 2 mesi, basta che non ti debbano dare dei soldi), ma ovviamente, l'unico ostacolo è la mancanza della cittadinanza. Quando sei un "immigrato", perché senza quel pezzo di carta detto cittadinanza ti definiscono tale, in ospedale puoi soltanto fare le pulizie, se non hai la fortuna di avere un diploma da medico o infermiere.

Il problema dell'integrazione è una grande sfida che riguarda soprattutto noi giovani. Dobbiamo renderci conto e soprattutto far capire alla gente le difficoltà e gli ostacoli che si pongono davanti a ciò. Una persona non integrata può potenzialmente essere un peso e di conseguenza rivelarsi un pericolo per la società che ignora la sua situazione.

In teoria a breve dovrei ottenere la cittadinanza, ma questo non sarà un motivo per smettere con il mio ideale. Da poco tempo ho imparato un motto, e penso che resterà per sempre nella mia testa, "changing minds!" , ogni pazzia idea può essere realizzata."



# SARA: “INTE(G)RAZIONE, LA SFIDA DEI GIOVANI”

Sara Castelli

Anolf Giovani di 2ª generazione Bergamo



**M**i chiamo Sara Castelli, frequento la Facoltà di Giurisprudenza, e in futuro mi piacerebbe specializzarmi in Diritto Internazionale.

Se fosse per ideologia, mi definirei “cittadina del Mondo” e, mi rendo conto che sarebbe bello, ma utopico, se tutti la pensassero così, non di certo per annullare ogni appartenenza etnica, ma perché non esisterebbero più problemi di confini. Come se ci fosse un'unica casa con semplicemente tante identità diverse che la abitano, tutte allo stesso indirizzo, con la stessa cassetta delle lettere, lo stesso giardino ma, senza una recinzione, perché non esisterebbe estraneo da non far entrare.

La grande casa avrebbe molte finestre, perché ognuno possa mantenere il proprio punto di vista, ma allo stesso tempo, poter scostarsi per sbirciare da quella del vicino. Giuridicamente parlando, in realtà, sono di cittadinanza italo-brasiliana: mio padre è italiano e mia madre è brasiliana.

Non c'è nessun viaggio che mi abbia mai portato in Italia: sono sempre stata qui, eppure la sensazione è quella di aver dimenticato da qualche parte qualcosa di me.

Nata in Italia, con nome e cognome italiani, con uno dei due genitori italiano e l'altro perfettamente integrato: la mia è stata un'infanzia "all'italiana" e il fatto che mia madre fosse nata in uno stato diverso non comportava alcuna differenza nel modo di rapportarsi, ma curiosità, forse, tra gli sguardi di chi avevo di fronte, quando capivano che mia madre era brasiliana. Per me era semplicemente come se fosse nata in una città come tutte le altre, semplicemente un po' più lontana. Mi chiedevano se avevo mai visitato il Brasile e, i miei ricordi inerenti a quei viaggi erano di lunghe vacanze, d'incontri con molti parenti di cui la maggior parte non ricordavo i nomi, ma che in ogni caso riservavano un'accoglienza speciale, come se ti conoscessero da una vita: un altro pezzo di famiglia.

Crescendo, non è sempre stato tutto rose e fiori ovviamente: capitavano battute o considerazioni stupide sul fatto che mia madre avesse un nome e un cognome non italiani o, sul fatto che, quando gli amici venissero a casa mia a mangiare, il cibo a volte fosse differente. All'inizio erano un po' scettici

di fronte a una pietanza mai vista prima o ad un profumo particolare, ma mia madre è un'ottima cuoca, il che compensava ogni esitazione iniziale e alla fine i piatti venivano ripuliti.

Non ritengo di aver mai subito discriminazioni e, anche se a volte alcuni giudizi potevano infastidirmi, ho sempre guardato avanti, e non ho mai permesso che la cosa mi influenzasse: in fin dei conti, cosa ne sapevano loro? Che differenza avrebbe potuto fare se io avessi mangiato primo secondo e contorno separatamente, o se avessi mischiato il tutto nello stesso piatto?

Io, immigrata “dell'Italia” in quanto nata qui, cresciuta qui, ma con un pezzo di storia da un'altra parte. Qui ho tutto tranne che il passato: l'assenza di un pezzo di radice che rende l'arbusto da un lato barcollante. Rimane in piedi, perché in ogni caso le radici "italiane", sono saldamente ancorate al terreno, ma vi è una parte che soffre d'instabilità, perché privata del giusto nutrimento quali le conoscenze e le esperienze. Nel giorno in cui le raffiche di vento saranno più forti, l'arbusto potrebbe piegarsi. Ecco perché è indispen-



sabile avere una piena conoscenza di sé, per poter rafforzare quel lato di se stessi, e sarà solo allora che, partendo da noi, si potrà iniziare a capire veramente gli altri.

Io ci sto lavorando, ma le distanze non aiutano. Ho vent'anni e, il Brasile è il mio “mezzo-paese d'origine”. Vi ci sono stata solo quattro volte, l'ultima della quale dodici anni fa: un po' poco per conoscere da dove vieni. Essendo sempre vissuta in Italia, i miei legami con quella terra sono piuttosto labili: questo di certo non giova sulla conoscenza delle mie origini. In casa mia si è sempre parlato solo italiano, e di portoghese ne sapevo ben poco, se non quel che imparavo nei brevi periodi trascorsi in Brasile durante le vacanze. Solo negli ultimi anni ho approfondito lo studio, grazie alla curiosità e alla voglia di riprendermi una parte di me dimenticata. Complici i legami stretti con persone che parlavano esclusivamente portoghese, appena arrivate in Italia, che avevano bisogno di aiuto per imparare l'italiano, nacque uno scambio: io insegnavo italiano e loro portoghese. Ora ne so un

po' di più, ma non ancora abbastanza. Uno dei miei sogni più grandi sarebbe quello di intraprendere un viaggio per rafforzare la conoscenza della lingua e alla scoperta delle mie origini.

Sono nata a Milano, come mio padre; lui ha trascorso l'infanzia e parte dell'adolescenza in Medio Oriente e in particolare in Libano, insieme a mio nonno, originario di Torino. Ho quasi sempre vissuto in provincia di Bergamo, in un paese di montagna. Inizialmente, però, vivevo vicino a Milano, ma ai miei genitori, che provenivano entrambi da due grosse città, Rio de Janeiro e Milano, il caos non è mai piaciuto. Dopo il trasferimento mio padre ha sempre lavorato nello stesso ambito, quello degli autotrasporti, mentre mia madre, soprattutto in seguito alla nascita mia e di mio fratello, si è occupata attraverso vari canali dell'integrazione, dell'aiuto alle donne straniere, della promozione etnica e culturale, della traduzione, al supporto legislativo in ambito di diritto internazionale.

I miei genitori si sono conosciuti perché entrambi viaggiavano molto, mia madre faceva la guida turistica e accompa-

gnava turisti tra Italia e Brasile, ed è così che ha imparato l'italiano, o meglio, prima ha imparato il romanesco, dato che i turisti che accompagnava erano spesso del Lazio. Mio padre faceva il corriere e si sono incontrati in aeroporto, da lì a poco tempo il trasferimento in Italia.

giovani di seconda generazione o figli di immigrati, costretti a convivere con il problema dell'integrazione, dei pregiudizi, delle difficoltà nell'imparare la lingua, tutte questioni che non ho mai dovuto affrontare. Io sono nata in Italia, mio padre è italiano, e alla domanda "di che nazionalità sei?" fino a poco tempo fa, non ci avrei pensato due volte, e avrei risposto "italiana!". Mia madre è brasiliana, vive qui da ventuno anni, e ormai è apparentemente quasi più italiana che non brasiliana.

Quando ero piccola, e intorno a me sentivo parlare di "immigrati" non pensavo fosse un concetto che investisse anche la mia famiglia. Nella mia infanzia e nella mia ignoranza credevo che un immigrato fosse fondamentalmente una persona povera, anzi, un "cercatore", un individuo alla ricerca di qualcosa, magari di un lavoro, o di condizioni di vita migliori. Mia madre quindi non rientrava tra questi. Solo negli ultimi anni mi sono resa conto che le cose non stanno effettivamente così.

Grazie alla scelta di una scuola improntata sulle scienze sociali, ho avuto l'opportunità di trattare il tema tra i banchi di scuola, il che è stato molto utile. Mi ha permesso di capire che effettivamente l'immigrato non è altro che colui che sradica le proprie radici ed abbandona tutto ciò che ha, nel tentativo di ripiantarle in un posto migliore di quello da cui si era partiti. Non è essenziale il motivo, quanto il concetto di cambiamento.

È il cambiamento che muove ogni cosa. Non importa se cambi regione, stato o continente, ciò che regola l'immigrazione è il fatto di tramutare la propria vita in qualcosa che non è adattato alla propria persona, ma esclusivamente alla circostanza.

Sono arrivata a ricredermi, quindi, sulla condizione di mia madre, e di conseguenza anche sulla mia. Ho compreso che anche lei era un'immigrata, nonostante l'unico motivo che l'avesse portata qui fosse stato mio padre.

Penso che il giorno in cui si smetterà di vedere l'immigrazione come un problema da risolvere, potremo affermare di appartenere ad una società integrata, e quindi completa. Oggi faccio parte del Coordinamento Giovani di II Generazione Anolf, un gruppo composto da ragazzi di varie nazionalità, che giorno per giorno, nel loro piccolo, ribadiscono con il loro lavoro, quanto sia importante credere in una reale integrazione verso una società multiculturale dove ci sia rispetto e conoscenza del prossimo. Quello dell'immigrazione è un mondo vasto, fatto di culture, di origini, di perdite e di nuove acquisizioni, di sacrifici, di difficoltà, ma prima di ogni altra cosa è fatta di donne e di uomini. È un concetto complesso, troppo spesso minimizzato da persone che, non avendolo vissuto sulla propria pelle, non comprendono pienamente ciò che comporta. Io mi auguro che sempre più giovani si interessino, si informino e possano avvicinarsi alla lotta contro il razzismo e la xenofobia, perché forse quel "futuro migliore" potrebbe iniziare già da oggi.

Non ho mai vissuto conflitti identitari, e questo penso che sia dovuto alla mancanza di una parte d'identità che devo ancora trovare. Penso di essere semplicemente le due realtà: l'Italia e il Brasile, due componenti di un unico intero, dove non c'è esigenza di specificare quanto spazio occupi l'uno o l'altro, perché ciò che conta è la sostanza finale, un unico individuo.



gnava turisti tra Italia e Brasile, ed è così che ha imparato l'italiano, o meglio, prima ha imparato il romanesco, dato che i turisti che accompagnava erano spesso del Lazio. Mio padre faceva il corriere e si sono incontrati in aeroporto, da lì a poco tempo il trasferimento in Italia.

Ogni tanto mi chiedo, se mio padre non fosse in possesso di quel "pezzo di carta" chiamato cittadinanza, che cosa ne sarebbe stato di me, e riesco a comprendere, se pur in parte, lo stato d'animo di amici che non hanno questo privilegio, costretti a rinnovare continuamente i propri documenti, semplicemente perché c'è un diritto, lo jus soli, che a loro non è riconosciuto, giusto perché qualcuno pensa di avere il diritto di decidere dove una persona debba vivere, indipendentemente dalla sua appartenenza.

Partecipando a conferenze e incontri, dove l'argomento di discussione erano i giovani di seconda generazione, mi si è aperto un mondo che prima scrutavo solo da lontano. Inizialmente, mi sono sentita molto distaccata da questa concezione, e non sentivo "mie" le problematiche affrontate. I

# AMINE: “NOI RAGAZZI DELLE SECONDE GENERAZIONI OFFRIAMO LE NOSTRE MENTI, LE NOSTRE CAPACITÀ AL NOSTRO PAESE”.

Amine Kheir

Responsabile Anolf Giovani di Fermo

**M**i chiamo Amine Kheir, sono un ragazzo di 20 anni di origine marocchina ma vivo in Italia da quando avevo 6 anni, attualmente frequento il secondo anno di università di Scienze politiche per la Cooperazione Internazionale a Macerata.

Sono partito dal mio paese per raggiungere mio padre in Italia, che era già partito quando io avevo pochi anni, vivevo con mia madre in una grande casa di proprietà di mio nonno. È stato lui a farmi da padre negli anni di assenza di mio padre.

Mia madre lavorava come segretaria in una importante azienda di fosforo. Io frequentavo la migliore scuola privata di Casablanca. È stato mio nonno a insistere per iscrivermi. Ci teneva molto alla mia istruzione e voleva che io diventassi come lui se non meglio, un uomo importante nella società. Vivevo bene in Marocco, non mi mancava mai niente, anche perché mio nonno non lo permetteva. Ero accudito nei migliori dei modi e a scuola ero molto bravo. Un giorno dopo una delle tante telefonate che faceva mio padre a mia madre, lei ha iniziato a fare le valigie, diceva che dovevamo partire. Io ero felice anche perché ero abituato ad andare a trovare mio padre in Italia. Ma questa volta era diverso, vedevo mia madre salutare tutti con più commozione del solito. Così io capii che questa volta sarebbe stato più lungo la durata della mia “vacanza”. Il giorno dopo siamo partiti alla volta dell’aeroporto. Ero sempre eccitato all’idea di salire su quel gigantesco “uccello” rombante. La cosa che mi divertiva di più era il carrello dove si portavano le valigie, perché ci saltavo sempre sopra per farmi trasportare da mia madre. Ma questa volta non ho potuto farlo, perché era molto pieno. Vedere tutte quelle valigie mi faceva uno strano effetto. Una volta salito sull’aereo, ha iniziato a decollare. Vedevo gli edifici, le macchine, i boschi e le montagne diventare sempre più piccoli, sempre più lontani e una strana ansia mi ha preso all’improvviso: era la mia terra che si stava allontanando da me e questa volta sarebbe cambiato tutto quanto. Una tristezza infinita ha preso il sopravvento e una lacrima è scesa sulla mia guancia. Mi girai da mia madre e gli domandai quando saremmo ritornati in Marocco, e lei guardandomi mi ha sorriso e mi ha risposto che non lo sapeva.

Quando sono arrivato in Italia (precisamente a Palermo), ho trovato mio padre che ci aspettava in aeroporto. La tristezza che avevo era scomparsa vedendo lo sguardo sicuro e rassicurante di mio padre.



L’Italia era completamente differente dal Marocco. La prima cosa che ho notato è stata la pioggia. Pioveva molto al rispetto del mio paese. La seconda cosa invece che ho notato era l’ambiente, molto più verde, per non parlare dell’aria che si respirava, era strana, non sentivo più l’aria da oceano a cui ero abituato.

Il giorno dopo mio padre mi ha portato a scuola, ero al mio primo giorno di scuola e mi sembrava tutto così strano, un nuovo mondo, ma con cui non ho avuto nessuna difficoltà a integrarmi. Forse perché eravamo bambini e si sa, i bambini hanno molte cose in comune. Ho avuto sicuramente una grande difficoltà con la lingua, ma avendo imparato il francese ho fatto semplicemente un baratto con il tempo: ho perso il francese acquisendo l’italiano. Gli anni passarono e io diventai sempre più bravo nell’italiano facendomi moltissimi amici. Il Marocco non mi mancava così tanto perché avevo ritrovato una nuova vita in Italia. Ma poi ci dovvemmo trasferire nuovamente, sta volta nelle Marche. Avevo perso nuovamente tutto, i miei amici, la mia scuola, il mio nuovo ambiente. Arrivato nelle marche mi sentivo nuovamente estraneo, nuovamente fuori posto. Al mio primo giorno di scuola ho cercato di ricreare lo stesso ambiente che avevo a Palermo, facendo amicizia. Ma sta volta non ci riuscì. Questa volta non so perché ma i bambini erano diversi con me. Nessuno mi voleva parlare e così a ricreazione mi ritrovavo per la prima volta da solo. Era una sensazione brutta, per la prima volta ero stato rifiutato. Neanche le maestre erano gentili con me, anzi mi guardavano in un modo strano, come se non mi volessero. Ritornò la mia grande tristezza e la voglia di tornare al mio paese d’origine, rivolevo la mia vita! Passarono gli anni e io cercai di riprendermi e di andare avanti. Ci riuscì, ero diventato un ragazzo senza problemi di socializzazione ed ero nuovamente pieno di vita. Mi ritengo una persona molto fortunata perché ho avuto il sostegno dei miei genitori fin da piccolo per proseguire gli studi e essere ciò che sono oggi. È grazie alla loro mentalità aperta che ho imparato che il mondo è bello perché è vario. Come tutti ho dei sogni da realizzare e fino a poco tempo fa credevo che non avrei avuto problemi a realizzarli, finché non ho incontrato un “muro” davanti a me, davanti ai miei sogni, il “muro” della legislazione italiana. E come me anche altri ragazzi nelle mie stesse condizioni.

Secondo la legge italiana noi non abbiamo ad esempio il diritto di partecipare ai concorsi pubblici, al servizio di leva ecc., queste sono solo alcune delle tante limitazioni che ci vengono poste!!





Quindi noi ragazzi a differenza dei nostri genitori; che si sono preoccupati di avere un lavoro, un permesso di soggiorno e una casa; l'ostacolo che abbiamo incontrato superando i dogmi dell'integrazione, sono le leggi italiane.

Noi siamo i figli dimenticati dell'Italia perché non abbiamo i nostri diritti come cittadini italiani: per la legge noi siamo solo cittadini extracomunitari che contribuiscono al mantenimento dell'economia italiana, svolgendo anche quei lavori che molti non accettano di svolgere, anche se avvolte ci sentiamo ripetere che rubiamo il lavoro.

Nonostante siamo cresciuti o nati in suolo italiano, preso i nostri titoli di studio qui, non ci sentiamo parte attiva del paese perché non abbiamo quel pezzo di carta che confermi la nostra appartenenza allo Stato Italiano. Con l'intenzione di completare i nostri studi intendevamo svolgere il lavoro che ognuno di noi sognava da bambino.

Volevamo partecipare alla vita sociale, sentirci attivi e utili al nostro paese che ormai è diventato l'Italia, non solo come lavoratori ma anche come veri e propri cittadini con le nostre culture e le nostre conoscenze affinché l'Italia diventi un paese di mondo.

Allora è in questo momento che perdiamo la nostra identità e ci domandiamo: chi siamo? A quale paese apparteniamo? E quale ruolo abbiamo in Italia?

Sono domande che ormai mi tormentano da tempo, immaginate un ragazzo che si crede ormai già integrato benissimo nella società italiana, considerando questo Paese come suo, che trauma può subire scoprendo di non essere cittadino italiano a tutti gli effetti, che il suo paese lo rifiuta perché non ha quel "pezzo di carta" che accerti la sua italianità.

Allora la mia interrogazione si fa più accesa: ma è possibile che nonostante noi abbiamo studiato la filosofia, la storia, l'arte, la letteratura e la cultura in generale italiana, non possiamo essere considerati italiani?

Secondo me l'essere italiani viene dal cosa sai del proprio paese e non dal fatto che ci sei nato o sei figlio di genitori italiani o di immigrati. Adesso mi è sorto un dubbio: perché lo Stato Italiano investe tanto su di noi studenti, se alla fine a noi studenti "stranieri", non ci da la possibilità di mettere in pratica ciò che abbiamo imparato nella nostra carriera studentesca, con progetti che possono giovare a tutto il nostro paese. Non è uno spreco di denaro, investire su di noi, per poi non darci l'occasione di mettere in pratica le nostre capacità che abbiamo appreso nel servizio del mondo sociale italiano?!

Io sono solo un ragazzo che insieme ad altri miei coetanei, vuole esprimere i suoi disagi nel proprio paese (Italia) e la sua delusione verso questo ultimo. Io sono solo uno dei tanti ragazzi arrivati in Italia in prima elementare, che ha imparato l'italiano in fretta, che ha studiato nelle braccia della scuola italiana.

Un ragazzo come tanti altri che aveva un sogno, il sogno di fare un giorno il mestiere per cui tanto studia, ma che ora vede annebbiarsi in un futuro incerto, per una legge, per un "foglio" che dice: bisogna essere cittadini italiani per lavorare nei mestieri pubblici in Italia. Però nonostante tutto sono un ragazzo che ancora un po' di fiducia, speranza nel futuro Governo Italiano, nel mio Governo Italiano.

Noi ragazzi delle seconde generazioni offriamo le nostre menti, le nostre capacità al nostro paese. L'Italia cosa ci offre?



## MARCELA: "AL RAZZISMO LA LOTTA È QUOTIDIANA"

Mancela Mengotty Garay  
Responsabile Giovani Anolf Cagliari

**M**i chiamo Marcela e ho deciso di scrivere per raccontare la mia esperienza. Vivo in Italia da 10 anni e ogni giorno devo ancora combattere con episodi di razzismo (ciò nonostante la mia pelle sia chiara) e qualche volta sono costretta a subire episodi spiacevoli da parte dei miei coetanei italiani.

Vi spiego meglio... sono una ragazza brasiliana di 22 anni appena compiuti! nata e cresciuta in Brasile da madre brasiliana e padre colombiano. Fino all'età di 12 anni vivevo felicemente a Sao Paulo e mi ritenevo fortunata di essere nata lì (tra le città più belle del mondo secondo me).

Finché un bel giorno (per motivi che non sto qui a spiegare) mia madre mi annunciò la decisione di trasferirci... in Italia!!!! (e per questo motivo mi sento di rispecchiare in pieno la seconda generazione, sono stata trapiantata in un paese a me sconosciuto non per mia scelta!!!)

Appena arrivata in Italia ho dovuto affrontare subito mille difficoltà. In primis, il problema della lingua...eh...già...dovevo andare a scuola ma è difficile se non capisci quello che ti vien detto; la lingua poi è stata un ulteriore ostacolo per socializzare... perché i miei coetanei (tolta la curiosità iniziale nei miei confronti) non si impegnavano più di tanto per cercare di farmi integrare nel gruppo. Per un periodo più o meno lungo mi sentivo isolata dal mondo...avevo grosse difficoltà a scuola, non capivo la t.v, non avevo amici....

Oggi, più che mai capisco l'importanza della figura del mediatore culturale (figura secondo me sottovalutata); magari ci fosse stato un mediatore quando io ero a scuola!! Chissà

quante difficoltà potevano essere evitate!  
Un bel giorno mi sono svegliata e mi sono detta che dovevo cambiare la mia situazione. Da quel giorno mi sono impegnata al massimo, e a fine anno scolastico avevo ottenuto la licenza media con il massimo dei voti, sorprendendo tutti. Non solo avevo deciso di iscrivermi al liceo classico (considerato tra le scuole più difficili) e così fu...ma anche lì la mia strada è stata in salita... per sorpresa dei miei compagni dato che i miei voti erano alti (e vorrei far rimarcare il fatto che dovevo faticare il doppio per ottenere lo stesso 8 del mio compagno, dovevo sempre dimostrare di valere), ma il fatto più marcante è che ho dovuto subire episodi di razzismo da parte di una mia professoressa. All'epoca non avevo il coraggio e forse neanche le conoscenze giuste per denunciare il fatto... Ma se dovesse capitare a voi...DENUNCIATE! Non state zitti!!!Non commettete il mio stesso errore!

Una volta diplomata (sempre dovendo subire mille difficoltà) ho voluto (e potuto) continuare gli studi...ma c'era un altro scoglio da superare ... l'ammissione all'università, superare il test d'ingresso.

Tra me e me pensavo...non ci riuscirò mai!!! Perché se è difficile per una persona nata e cresciuta qui, figuriamoci per me che pur avendo studiato qui ottenevo i risultati desiderati solo dopo molti sforzi. E anche questa volta ho sorpreso i miei conoscenti sono riuscita ad essere ammessa all'università ed essere arrivata terza in graduatoria su 100!!! Questo ragazzi è un piccolissimo riassunto della mia storia..che prosegue ogni giorno con nuove difficoltà, un giorno c'è uno scontro culturale con il ragazzo con cui stai,

## CROMWELL: "SIAMO NOI A SCRIVERE LA NOSTRA STORIA"

Cromwell Manaloto  
Responsabile Anolf Giovani di Ascoli



un altro giorno se sbaglia la pronuncia di una parola in mezzo a un esame sei motivi di deriso da parte di tutti (compresi i professori) e, certamente è quello che non succede mai se lo sbaglio è stato fatto da un italiano; la mentalità chiusa che ho trovato nella mia realtà di certo non mi è stata di aiuto.

È raro trovare persone veramente interessate al tuo paese d'origine, che rispetti le tue usanze e tradizioni, che assaggi il cibo esotico o che ascolta e cerchi di capire per interesse personale musica in un'altra lingua (che non sia l'inglese), o che non abbia paura di contrarre una malattia (dato che provengo dal sud-america!!).

Mi sono sentita di iscrivermi perché se qualcuno di voi sta passando o ha già passato quello che vi ho raccontato, vi volevo dire che non siete soli!! Siamo tanti e dobbiamo far sentire le nostre voci. Io ho dovuto affrontare tutto da sola, per questo motivo secondo me sono importanti associazioni come l'ANOLF che ha lo scopo di dare rappresentanza, partecipazione e sostegno a noi giovani di seconda generazione.

Inoltre è fondamentale investire sulle manifestazioni di tipo culturale, la festa dei popoli è soltanto un esempio di una buona occasione per farci conoscere. Sono contenta di essere stata nominata coordinatrice, il coordinamento è qualcosa a cui credo e sono felice di poter aiutare altri ragazzi che come me ogni giorno si sentono un po' di più italiani senza però mai perdere di vista le proprie radici.

Non stanchiamoci di combattere!!!



**M**i trovo l'8 novembre 2003 nell'aeroporto internazionale di Dubai, aspettando la mezzanotte e l'aereo che mi porterà a Roma. Dopo otto ore di viaggio da Manila a Dubai e sapendo che avevo altre quattro ore di attesa, il mio corpo cominciava a cedere alle braccia di Morfeo ma la mia mente, viaggiava ancora tra la paura, l'incertezza, istinto di panico, il mio futuro e l'idea che i primi minuti del mio diciottesimo compleanno, lo stavo festeggiando parecchi metri da terra ferma.

Mi chiamo Cromwell, sino ad ora, ho 23 anni. Sono filippino e sono anch'io, prodotto del ricongiungimento familiare. Prima di partire, ero uno studente universitario, iscritto nell'università statale della città di Manila; secchione, mangione, strano, festaiolo, un giovane pieno di aspettative, sogni, desideri - tutto in un solo corpo. Dopo quasi sei anni di permanenza in Italia, sono sempre un secchione, un mangione, un giovane aspirante della bella vita ma si aggiunge alla lista che sono anche un giovane della seconda generazione pronto a fare la differenza e dare una mano a chi ne ha bisogno.

Il primo ostacolo che trovavo davanti a me era ovviamente, la lingua. Questo ho capito appena sono atterrato, quindi non ho permesso a nessuno di fermarmi di comprare più libri possibili.

Mi ricordo ancora il viaggio da Fiumicino ad Ascoli mentre mio zio mi diceva, la prima cosa che dovevo imparare in assoluto sono le parolacce, poi i saluti, dopodiché la grammatica.

La seconda cosa che ho affrontato era come cambiava la mia vita. Lo shock culturale che ho visto e cercavo di assorbire tutto ciò che mi capitava. Il foglio su cui ho scritto la mia prima lettera per i miei amici era talmente bagnato di lacrime che ho dovuto farlo asciugare un attimo prima di continuare a scrivere per poi versarci altre lacrime. Ma era questa la scelta che ho voluto e su questa che dovevo

lavorare. Nonostante la presenza di tutta la mia famiglia, mi sentivo comunque solo.

Finita la settimana di crisi esistenziale totale, ero pronto alla riscossa. Oltre ai libri, era obbligatorio nella mia agenda un CD di musica italiana. Ho comprato il disco dei Gemelli Diversi quell'anno, Fuego, una parola spagnola e questa la capii...fuoco, il fuoco dentro di me dovrebbe essere riacceso. Subito dopo, una console PlayStation 2, ho scelto un gioco in italiano con manuale in italiano. Giocavo ogni notte, vocabolario e dizionario bilingue sullecosce.

Anche la cucina non mi ha fuggito, alcune ricette ho cercato di imparare. Oltre la scuola ogni mattina, seguivo altri corsi di italiano, anche quelli organizzati dall'ANOLF. Non parliamo delle sagre di paese se no, non finiamo più.

Mi sono diplomato nel 2007 scegliendo la strada del tirocinio, una bella preparazione alla mia carriera. Ma oltre questo, ho imparato molte cose di quanto mi aspettavo. Ho capito che molto più il significato di integrarsi, di diversità, di rispetto e di comprensione per gli altri, extracomunitari o italiani sia.

Ho sentito gente che prova le stesse difficoltà mie ed è stato un piacere anche con loro condividere delle storie. Ho ascoltato alle varie situazioni personali e familiari delle persone da tutte le fasce sociali. Ma soprattutto, ho conosciuto meglio chi è Cromwell. Davanti ai numerosi episodi belli e brutti, si è fatto distinguere.

Fra un mese dovrò finire il mio praticantato e me la dovrò vedere con il vero mercato di lavoro.

Sto sperando al meglio, come sempre, e mi sto preparando a dare ancora di più di quello che ricevo. Dopo tutto, siamo sempre noi a scrivere la nostra storia.



# QUANDO LE SECONDE GENERAZIONI ERAVAMO NOI...

Roberto Impicciatore

Ricercatore in Demografia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano

**L**e emergenze delle più recenti ondate migratorie verso l'Italia hanno velocemente spostato l'attenzione dal tema degli italiani all'estero a quello degli stranieri in Italia. Si tende ormai a considerare l'emigrazione dei nostri connazionali come un fenomeno del passato. Al più, oggi si parla di "fuga di cervelli", cioè una realtà lontana anni luce non solo dai lustrascarpe e dai mendicanti con le scimmiette in spalla di inizio Novecento, ma anche dai frontalieri in Svizzera, e dagli operai nelle industrie tedesche e nei cantieri francesi e australiani.



Cosa resta dell'emigrazione italiana?

Tuttavia, i segni della migrazione di un tempo restano ancora ampiamente visibili non solo nel vissuto dei tanti italiani emigrati all'estero, ma anche e soprattutto in quello dei loro figli, le seconde generazioni italiane, depositari di norme e valori propri della cultura italiana ma che hanno sempre vissuto, studiato e lavorato fianco a fianco con i figli di chi immigrato non è. Sono loro l'eredità più visibile e importante dell'emigrazione italiana. Proprio ora che si va sviluppando lo studio delle seconde generazioni di immigrati in Italia, potrebbe essere utile capire come si è evoluto il processo di integrazione dei figli italiani all'estero: hanno goduto delle stesse opportunità di ascesa sociale rispetto agli autoctoni oppure l'esperienza migratoria dei loro genitori si è rivelata un ostacolo?

Il successo scolastico dei figli degli italiani all'estero

Utilizzando dati derivanti da indagini campionarie realizzate in Francia, Svizzera e Australia, tre paesi che hanno costituito importanti mete dei flussi migratori dall'Italia, è stato possibile valutare la probabilità di ottenere un titolo di studio secondario superiore per le seconde generazioni italiane (individui nati nel paese di destinazione con entrambi i genitori nati in Italia) ri-



spetto agli autoctoni (figli di genitori non immigrati) a parità di background familiare (ovvero, in funzione dei dati disponibili, stessa struttura familiare, pari condizioni economiche, uguale livello di istruzione, ecc.).

I principali risultati dell'analisi, mostrati in tavola 1, evidenziano profonde differenze tra le ondate migratorie più antiche e quelle più recenti in Francia e Australia. La probabilità di conseguire un diploma è superiore di circa il 25% per i figli di francesi rispetto ai figli di italiani quando la data di nascita (e quindi, a fortiori, quella di immigrazione dei genitori) è antecedente al 1950; i figli di australiani nati prima del 1960 mostrano addirittura una probabilità doppia rispetto ai figli di italiani di pari età. Lo scenario si ribalta completamente per i nati in anni più recenti. Al netto del forte effetto delle caratteristiche della famiglia di origine, i figli di italiani mostrano una probabilità superiore del 17% in Francia, e doppia in Australia, di ottenere un diploma di scuola

superiore rispetto ai pari età autoctoni. Anche in Svizzera, dove è stato possibile considerare solo coorti nate dopo il 1950, appare una probabilità quasi doppia per i figli di italiani di conseguire questo livello d'istruzione. I risultati sembrano confermarsi anche relativamente alla probabilità di ottenere un titolo di studio terziario, sebbene in Australia e Svizzera le differenze non sono supportate da una adeguata significatività statistica.

E' opportuno sottolineare che in ognuno dei tre paesi considerati il vantaggio dei figli degli italiani tende a crescere quando l'analisi è limitata al segmento di popolazione con una bassa estrazione sociale. Questo mette bene in evidenza l'abilità delle famiglie di origine italiana all'estero nel far fronte a risorse limitate e, allo stesso tempo, nell'offrire una adeguata istruzione ai loro figli. Come viene spesso sottolineato, i benefici futuri per i figli sono spesso la motivazione più importante sottostante la decisione di emigrare. In tal senso, non ci sorprende che, quando le condizioni contestuali sono favorevoli, le seconde generazioni possano raggiungere, nel mondo della scuola e del lavoro, risultati paragonabili a quelli degli autoctoni, se non addirittura migliori.

Cosa è cambiato? Uno sguardo fuori e dentro il nostro paese

Cosa spiega il forte divario osservato tra le seconde generazioni di italiani nate prima del secondo dopoguerra, in particolare prima del 1950 in Francia e prima del 1960 in Australia, e quelle nate successivamente? Le recenti ondate migratorie in uscita dall'Italia sono state caratterizzate da più alti livelli di istruzione e da una manodopera mediamente più qualificata, con conseguente innalzamento delle ambizioni per i migranti e i loro figli. Ma questo aspetto è tenuto sotto controllo nelle stime precedenti e non basterebbe comunque a spiegare le differenze riscontrate. Bisogna tener conto dei cambiamenti nel contesto sociale di arrivo: nel corso del XX secolo, in paesi come Francia e Australia, è profondamente cambiata l'accoglienza riservata agli italiani, per vari motivi tra cui, non ultimo, la preferenza loro accordata rispetto a nuovi e meno desiderati immigrati come, ad esempio, gli algerini in Francia, i sud-est asiatici in Australia e i maghrebini in Svizzera. Chi appartiene alle ondate migratorie più recenti ha avuto anche l'importante vantaggio di disporre al momento dell'arrivo di una presenza già consolidata di famiglie della stessa origine. Infine, non è certo da trascurare l'importanza del bagaglio di principi e valori acquisiti nel paese d'origine: in Italia è fortemente cresciuta, dagli anni '50 in poi, la fiducia nell'istruzione quale strumento di ascesa sociale e chi è emigrato in questi anni, a differenza dei predecessori, ha portato con sé questo orientamento.

Pur partendo dalle notevoli difficoltà dei nuclei familiari nelle prime fasi dell'esodo, l'esperienza migratoria degli italiani, soprattutto se vista da una prospettiva multigenerazionale, si è dunque trasformata con il passare del tempo in un successo. Possono questi risultati dare indicazioni su come affrontare le sfide che le seconde generazioni di immigrati rappresentano oggi nel nostro paese? Nel fare paragoni tra contesti storici e geografici diversi le cautele non sono mai troppe, ma si tratta di un precedente che induce all'ottimismo, tanto più se in Italia ci si sforzerà di creare condizioni favorevoli a una buona integrazione degli immigrati e dei loro figli.











# I NUOVI ITALIANI

**I GIOVANI IMMIGRATI  
CAMBIERANNO IL  
NOSTRO PAESE?**

**N**uovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese? È un libro di Gianpiero Dalla Zuanna, Patrizia Farina e Salvatore Strozza che presenta i primi risultati di una ricerca condotta mettendo a confronto giovani preadolescenti italiani e stranieri (diecimila ragazzi stranieri e diecimila italiani dagli 11 ai 14 anni): «La loro ansia di farsi strada nella vita e di integrarsi nella società italiana, infatti, è veramente divorante – spiegano gli autori – Essi portano con sé tutta l'energia contenuta nelle migrazioni motivate dalla ricerca di lavoro. La 'meglio gioventù' di tutto il mondo viene spontaneamente selezionata e forgiata dalle fatiche delle migrazioni e, in un certo senso, viene 'regalata' alla società italiana». La «meglio gioventù» del mondo è approdata in Italia attraversando mari e monti e portando con sé tutta l'ansia della mobilità sociale e di una vita migliore. I ragazzi stranieri possono disegnare un ruolo importante nel futuro dell'Italia: dipende dai percorsi che intraprenderanno, dalle risposte che riceveranno a partire dalla scuola, dalla sapienza con cui saranno messi in condizione di «giocarsela alla pari» con tutti gli altri, evitando il rischio della devianza. Perché, se il pericolo di una integrazione in negativo nei percorsi della criminalità esiste nell'assenza di risposte adeguate, la paura che i giovani immigrati rappresentino un freno alla modernizzazione è invece del tutto infondata. Sono loro i «nuovi italiani», e le potenzialità offerte dalla loro presenza sono infinite e in parte anche poco conosciute. Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese? È un libro di Gianpiero Dalla Zuanna, Patrizia Farina e Salvatore Strozza (Il Mulino, 2009, 14 euro) che presenta i primi risultati di una ricerca condotta mettendo a confronto giovani preadolescenti italiani e stranieri (diecimila ragazzi stranieri e diecimila italiani dagli 11 ai 14 anni), dalla quale si attendono nuovi dati nei prossimi anni. Il titolo è già un'affermazione, l'interrogativo è una domanda che richiede una risposta positiva proprio a partire dalle potenzialità che i giovani immigrati portano con sé. Scrivono infatti i tre autori, docenti universitari di demografia: «Al di là di ogni retorica, i giovani figli di stranieri possono essere veramente una risorsa immensa per l'Italia. La loro ansia di farsi strada nella vita e di integrarsi nella società italiana, infatti, è veramente divorante. Essi portano con sé tutta l'energia contenuta nelle migrazioni motivate dalla ricerca di lavoro. La 'meglio gioventù' di tutto il mondo viene spontaneamente selezionata e forgiata dalle fatiche delle migrazioni e, in un certo senso, viene 'regalata' alla società italiana». Gli autori non si nascondono i problemi che questi giovani affrontano, con un occhio di riguardo alla dimensione scolastica: in genere hanno voti peggiori degli italiani, lasciano prima la scuola, si iscrivono più spesso a scuole professionalizzanti anche perché vengono iscritti in classi inferiori rispetto alla loro età. Sono coscienti dell'importanza della scuola per la loro ascesa sociale e quale veicolo di riscatto, ma allo stesso tempo la scuola italiana non è forse ancora ben consapevole delle loro potenzialità, perché attraverso di essa passano ancora le differenze vecchie e nuove: la scuola svolge «un lavoro prezioso di



socializzazione e di integrazione interclassista e interculturale» ma spesso riproduce da una generazione all'altra le differenze sociali: «Le nuove disuguaglianze, secondo il luogo di provenienza dei genitori, si sovrappongono a quelle vecchie, secondo il livello culturale e la dimensione della famiglia». Sono quei «percorsi scolastici accidentati» che hanno vissuto i giovani figli degli italiani che emigravano da Sud a Nord e che si ripropongono con caratteristiche simili

anche per i figli degli stranieri. Che i «nuovi italiani» rappresentino un rischio per la modernizzazione, argomentano gli studiosi, è una paura ingiustificata. I giovani figli di immigrati aspirano alla mobilità sociale e alla carriera e sono in genere meno orientati alla famiglia rispetto ai loro coetanei italiani – con i quali, specialmente se cresciuti in Italia, condividono molti aspetti, da quelli legati al vissuto quotidiano a dimensioni più intime, che li rendono più simili agli «autoctoni» piuttosto che ai loro coetanei appena arrivati in Italia. Poi ci sono, certamente, le differenze nazionali di un'immigrazione plurale, composta da diverse

comunità con caratteri e problemi specifici – come quelli della comunità cinese. Gli autori evidenziano i rischi, che esistono, di downward assimilation, «ossia l'integrazione dei giovani figli di stranieri nelle parti oscure della società, nei circoli viziosi della marginalità e della criminalità», il rischio dunque che la mancanza di risorse adeguate e di uguali possibilità possa far sviluppare ostilità e rancore verso la società ospitante. Sottolineano però bene le possibilità di rinnovamento che tali giovani portano con sé. Soprattutto le ragazze. Sono infatti loro, le giovani immigrate, quelle che danno risposte più innovative e meno legate a un'immagine tradizionale della donna che pure alberga, e molto, fra le ragazze italiane. Non si tratta delle aspirazioni professionali – quelle sono abbastanza comuni secondo una differenza non di nazionalità ma di genere: le ragazze sognano di fare il medico, l'avvocato, l'insegnante, l'infermiera, come pure l'attrice, la musicista o il lavoro nella moda – ma soprattutto della proiezione nella dimensione familiare. Casalinghe e madri, o donne in carriera? Ecco la vera chiave del cambiamento: «Le ragazze straniere – scrivono gli autori – solo raramente desiderano avere famiglie numerose, e si sognano più come «donne in carriera» che come «angeli del focolare». Inoltre, queste peculiarità sono connesse al processo migratorio, perché più accentuate fra le ragazze giunte da poco in Italia, e che quindi hanno partecipato più attivamente all'elaborazione, progettazione e realizzazione dell'evento migratorio, in quanto più grandi d'età».

## SCUOLA: I NUOVI BISOGNI DELLE “SECONDE GENERAZIONI”



**R**itardi scolastici e segregazione formativa dopo la scuola media nei rami meno prestigiosi del sistema. Questa la situazione fotografata da una recente indagine della Fondazione Agnelli sui giovani cosiddetti di «seconda generazione». «Non si tratta più di emergenza e prima accoglienza, qui si tratta di imparare veramente ad insegnare nelle classi multietniche» commentano i ricercatori.

Dopo l'annosa questione dei tetti nelle scuole, quando il ministro Gelmini aveva proposto di introdurre una percentuale massima di alunni stranieri nelle classi, del tema dei migranti e dei figli di migranti nelle scuole non si è praticamente più discusso. Eppure ancora sono molti i nodi da sciogliere, e le statistiche parlano di un numero sempre più alto di figli di immigrati nelle scuole. Una ricerca condotta dalla Fondazione Agnelli a settembre del 2010 parte da un dato importante: anche nella scuola media e nella secondaria superiore, così come già è accaduto nelle scuole per l'infanzia e nelle due prime classi della scuola primaria, i figli di stranieri nati in Italia sono iniziati ad essere più numerosi di quelli nati nel loro paese d'origine e arrivati dopo. Un fattore, evidenzia l'indagine, che sta facendo emergere bi-



sogni educativi diversi, se non altro perché saranno sempre di più i figli di genitori stranieri che la lingua italiana la imparano da piccolissimi e prima di entrare nella primaria, negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia.

I problemi educativi da affrontare dunque non sono quelli relativi alla lingua, ma al rendimento scolastico e alla scelta di percorsi professionalizzanti, due questioni che risultano ancora irrisolte. Se nella secondaria superiore infatti gli studenti italiani in ritardo sono il 20%, un ritardo superiore al 20% si riscontra, per gli studenti stranieri, già in terza elementare. Che poi schizza in alto, fino al 70%, nella secondaria superiore. Per citare due dati tra tutti, gli italiani in corso, lungo tutto il ciclo dell'istruzione, sono l'82,6%, gli stranieri in corso solo il 55%, mentre l'80% dei figli di stranieri che finiscono le medie scelgono un istituto professionale, piuttosto che un liceo.

“Rivedere e rendere più elastici i criteri di valutazione, imparare – perché non può più bastare “una romantica intercultura del couscous” – a insegnare in classi multietniche” concludono i due ricercatori, Stefano Molina e Rita Fornari “Quello che finora è stato considerato fisiologico – i ritardi

scolastici dei ragazzi stranieri e il loro incanalamento nei settori considerati di minor valore del sistema dell'istruzione – sarà sempre meno tollerato a livello individuale e collettivo da ragazzi non immigrati ma nati qui, desiderosi di riscatto sociale, padroni fin da piccoli dell'italiano di base”.

All'accoglienza, insomma, la scuola italiana dovrà urgentemente inserire strategie lungimiranti di supporto all'integrazione.







## FIGLI D'IMMIGRATI: EUROPEI COME GLI ALTRI?

**M**ahdi ha vent'anni ed è marocchino da parte di padre e algerino di madre. È nato in Francia ed è cresciuto tra Francia e Germania, studiando in un liceo francese. Oggi è iscritto all'Istituto di Scienze politiche di Parigi. Il suo primo problema non è l'identità europea, ma quella francese. «Per i francesi d'origine è facile partire in Erasmus. Si sentono a loro agio, e sono pronti a fare amicizia e a sentirsi parte di un'identità europea», spiega Mahdi. «Ma un'intera parte della popolazione è esclusa da questa "Eurogenerazione". Per sentirsi europei bisogna innanzi tutto potersi sentire francesi. E questo non avviene mettendo sempre di fronte ad una persona le sue origini magrebine».

Sono già passati tre anni da quando, nell'autunno 2005, le immagini delle banlieues francesi hanno fatto il giro del mondo. In quel periodo i ragazzi delle periferie più difficili esplosero, affrontando la polizia e incendiando veicoli.

«La stampa internazionale ha puntato il dito contro il fallimento del modello d'integrazione repubblicano, e si è pre-

occupata delle possibili ripercussioni al di fuori delle frontiere francesi», ricorda il settimanale *Courrier International*. Giornalisti e opinionisti utilizzano spesso lo stesso argomento: «Il motto "Liberté, égalité, fraternité" nasconde la realtà della vita dei francesi di colore: repressione, discriminazione, segregazione. È una cosa che ci riguarda tutti», scrive Trevor Phillips, presidente della Commissione britannica per l'uguaglianza razziale, nelle pagine del *The Observer*.

«Non sono tedesco, anche se c'è scritto sulla mia carta d'identità»

Risolvere i problemi d'integrazione è una questione europea: tutte le società del Vecchio continente fanno i conti con discriminazione e violenza. Ali è cresciuto nella regione della Ruhr, un agglomerato di città industriali nel Nord-Ovest della Germania. Ha 29 anni e convive con la sua ragazza, austriaca, ma d'origini turche e curde. Ali ha seguito, attraverso la televisione, come tutti, all'inizio del 2006, gli



Essere nato in un paese europeo spesso non è sufficiente per far parte dell'Eurogenerazione.

I problemi d'integrazione e razzismo si fanno sentire. Incontro con Mahdi e Ali.



eventi nella scuola professionale di Rütli, a Berlino. I professori gridavano l'allarme davanti ad un eccesso di violenza in una scuola dove più dell'80% degli alunni è di origine straniera. L'istituto è diventato il simbolo del fallimento della miscela sociale e dell'integrazione dei giovani di origine immigrata.

Secondo Ali solo la tolleranza può risolvere questi problemi: «Il razzismo esiste, ma io credo nel multiculturalismo. Le persone dovrebbero vedere le opportunità offerte dalla diversità culturale. La tolleranza è la chiave di tutto». Ai suoi occhi l'Europa riunisce sotto una sola e uguale identità, la diversità delle origini: «I miei genitori sono immigrati in Germania negli anni Sessanta, mia madre ha imparato qui il tedesco. Penso d'essere cosmopolita perché sono cresciuto immerso in numerose culture. Sono quindi un figlio della Ruhr e allo stesso tempo dell'Europa. Se subisco episodi di razzismo è perché, in Germania, non sono percepito come un tedesco, nonostante sia scritto nella mia carta d'identità».

«Il couscous, un piatto francese secondo gli estoni»

In un inserto intitolato La seconda generazione travolge l'Europa, il giornalista Yann Mens della rivista Alternatives Internationales interpella i leader del Vecchio Continente: «Diventata multiculturale, ora l'Europa deve inventare un nuovo contratto sociale. È urgente».

Datate marzo 2006, queste poche parole restano attuali: «Servirebbe una presa di coscienza della popolazione», prosegue Mahdi. «La Francia deve accettare il suo multiculturalismo», continua. Un esempio? Quando un «estone, trovandosi in una mensa francese il venerdì, con pesce e couscous, penserà che si tratta di un piatto nazionale».

Una volta adottato il multiculturalismo, l'identità europea – l'Eurogenerazione – potrà emergere naturalmente, spiega in sostanza Mahdi, che spera di fare uno stage in Germania l'anno prossimo: «Quando un ragazzo francese non guarderà più un suo connazionale con la pelle scura solo come un marocchino, allora forse smetterà di chiedersi cos'è l'Europa». A questa domanda Ali ha una risposta supplementare: «È la diversità delle culture, la libertà d'opinione, la possibilità di viaggiare, di studiare, di criticare anche e di discutere, la storia e il passato».

# L'ITALIA VISTA



Molte le associazioni che hanno preso parte all'evento "Proposta 2010", organizzato dal Forum Nazionale dei Giovani, a Cosenza, nel mese di novembre 2010.

Un meeting per confrontarsi e presentare al paese le proposte dei giovani italiani. I ragazzi dell'Anolf, in qualità di osservatori e partecipanti attivi dell'evento, hanno raccolto le loro impressioni e riportato il loro contributo per ogni singola proposta trattata durante il Meeting





# DAI GIOVANI ITALIANI

Il nome del progetto è "Proposta 2010", con una volontà chiara di puntare sulla capacità progettuale di questo tipo d'iniziativa. I momenti pubblici di confronto sulla questione giovanile si sono moltiplicati nei recenti mesi; quasi sempre, però, alla quantità degli incontri non corrisponde la qualità dei contenuti. Spesso, non si riesce ad andare oltre i soliti temi, utilmente strumentali alla retorica politica, e al triste elenco di dati che riguardano i giovani italiani, con una ricerca sistematica dei "colpevoli" di questa situazione, piuttosto che delle modalità di soluzione delle questioni. Proprio per questa ragione, l'incontro ha voluto muoversi su linee completamente differenti con gruppi di lavoro chiamati a definire proposte concrete da poter portare all'attenzione di Istituzioni e società civile.

Un meeting, quello organizzato dal Forum Nazionale dei Giovani a Cosenza, per incontrarsi, conoscersi e confrontarsi su temi delicati e importanti, sfide cruciali del presente-futuro prossimo dei giovani italiani. Il progetto, che rientra nelle linee progettuali e finanziarie del programma Gioventù in Azione della Commissione Europea, è nato per superare gli attuali gap partecipativi, per proporre progetti e idee concrete. Cinque le parole chiave: Rappresentanza, Legalità, Lavoro, Diritto alla casa e Formazione.

## Le Proposte

Per ogni tematica è riportata la proposta emersa a conclusione dell'evento e a seguito quella fatta dall'Anolf Giovani.

### Rappresentanza.

I giovani chiedono l'equiparazione tra elettorato attivo e passivo e in riferimento al ricambio generazionale ritengono sia opportuno proporre un patto etico ai partiti che fissi un limite alla rieleggibilità, non oltre il secondo mandato, e inerente all'Incompatibilità Parlamentare, che sia estesa a tutti gli incarichi di rappresentanza elettiva o di governo a qualunque livello istituzionale.

### Proposta Anolf.

Per ottenere una rappresentanza che sia completa, l'Anolf Giovani, ritiene che bisognerebbe dare a tutti i giovani italiani la possibilità di partecipare attivamente alle scelte politiche. Un'opportunità che non può aversi senza la concessione della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia, da genitori residenti nei 5 anni antecedenti la nascita del figlio e, per coloro che sono giunti in Italia minori di 6 anni, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo fino a 11 anni, la possibilità di farne richiesta.

Legalità.

Una riforma costituzionale per vietare l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche istituzionali a quei cittadini condannati con sentenza definitiva per uno dei reati stabiliti dalla legge. Inserimento nelle scuole di momenti dedicati al tema della legalità che coinvolgano forze dell'ordine, operatori di settore e famiglie. La sospensione degli oneri contributivi per le vittime di usura e racket che denunciano i propri estorsori.

Proposta Anolf.

Impegno dell'associazione sarà partecipare e promuovere attivamente alla realizzazione di un paese migliore sul fronte della legalità, collaborando con le altre associazioni.

Lavoro.

Ruolo dello stage nel percorso formativo e professionale dei giovani utilizzato troppo spesso come strumento per aziende, università, enti pubblici e PA per poter disporre di competenze e "forza lavoro" a costi minimi. Agli organi competenti viene richiesto di osservare maggiormente la questione della tutela dei giovani durante il periodo di stage, al fine anche di favorire il loro inserimento nel mondo lavorativo. È stata analizzata la questione dei lavoratori sordi che necessitano di maggiore tutela a causa di una disabilità di tipo comunicativo e delle problematiche inerenti alla mancanza di strumenti che siano di supporto alla formazione.

Proposta Anolf.

Benché lo stage sia stato un argomento di utile discussione, a nostro avviso sono state tralasciate differenti questioni legate al lavoro stesso. Infatti, oltre al mondo universitario, non è stato considerata la percentuale di giovani che già occupa una posizione lavorativa, presenti anch'essi al meeting in rappresentanza dei giovani lavoratori.

Diritto alla casa. Obiettivo prioritario è agevolare le giovani generazioni nell'acquisto della prima casa o comunque di garantire la loro indipendenza abitativa. Modifica del contesto normativo ai fini dell'estensione alle nuove generazioni delle agevolazioni fiscali relative al pagamento delle rate dei mutui sull'acquisto della prima casa.

Proposta Anolf.

I Giovani dell'ANOLF ritengono che in alcuni casi le politiche abitative siano carenti e inefficaci, in quanto determinino forti concentrazioni di immigrati in periferie ghetto. Tutto ciò va a discapito, tra le altre cose, della gestione scolastica degli alunni di origine straniera.

Formazione. adozione a livello nazionale, regionale, e locale di piani di sostegno al diritto allo studio degli studenti universitari, in particolar modo se fuori sede, secondo i principi di meritocrazia, sostegno alle fasce reddituali più deboli e parità di trattamento.

Proposta Anolf.

Più ampiamente, in materia di formazione nelle scuole primarie e secondarie, l'Anolf Giovani rinnova il suo impegno a favore di una sensibilizzazione verso una scuola che sia aperta, accogliente e capace di includere e valorizzare le differenze. Affermiamo che vadano risolte le politiche scolastiche in termini d'integrazione degli alunni stranieri, valorizzando la figura dei mediatori culturali, troppo spesso poco considerati e in situazioni di continua precarietà.





